

FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

SETTORE TECNICO

Corso per Allenatore dei Portieri

Prima Squadra e Settore Giovanile

DIETRO AD UN BANCO, IL CAMPO

Tesina di Luigi RAGNO

Relatori: Vincenzo DI PALMA

Gaetano PEDRELLI

Lorenzo FATTORI

Alessandro DANTI

Annata Sportiva 2019 - 2020

A mio padre Nicola: mi manchi!

INDICE

- Introduzione	pag. 5
- Mi presento	pag. 6
- Dietro ad un portiere	pag.10
- Il preparatore dei portieri	pag. 13
- La comunicazione tra preparatore dei portieri e portieri	pag. 16
- La comunicazione tra preparatore dei portieri ed allenatore	pag. 18
- La comunicazione tra preparatore dei portieri ed allenatore in seconda	pag. 20
- La comunicazione tra preparatore dei portieri e collaboratore tecnico	pag. 22
- La comunicazione tra preparatore dei portieri ed osservatore dello staff	pag. 23

- La comunicazione tra preparatore dei portieri
e l'area atletica pag. 24

- La comunicazione tra preparatore dei portieri
ed analista video pag. 26

- La comunicazione tra preparatore dei portieri e staff medico pag. 27

- La comunicazione tra preparatore dei portieri,
team manager e dirigenti pag. 28

- La comunicazione tra preparatore dei portieri,
magazzinieri e manutentori del centro sportivo pag. 30

- La comunicazione tra preparatore dei portieri e società pag. 32

- Ringraziamenti pag. 34

INTRODUZIONE

E' una mia frase, un mio credo, e voglio iniziare scrivendola: *“ogni cosa ha il suo tempo, basta saper aspettare, basta sapersi accontentare”*.

1969/2019: è davvero bello ed emozionante guardarsi allo specchio, guardarsi intorno e sorridere con entusiasmo alla propria vita, la vita di ieri, oggi e domani. Oggi la mia è arrivata ad una età importante: tra pochi giorni compirò 50 anni e sono tantissimi i momenti e che porto dentro; osservazioni ed emozioni che la vita mi ha regalato.

Il calcio è sempre stato, è e sarà un compagno di vita con il quale divido le mie giornate, alternando il lavoro nell'attività di famiglia con la passione per questo sport nel ruolo di portiere. Approfondire quest'argomento è per me una grande opportunità che mi permette di dare delle ulteriori basi solide per continuare il mio percorso. L'orgoglio più grande per me è quello di aver avuto un'ascesa nel percorso calcistico, riuscendo a portare avanti l'attività ed il sogno ed averlo mantenuto negli anni, affrontando tante insidie e difficoltà. Solo così in ogni momento potrò affrontare ogni sfida a testa alta. Sono convinto che la testa, il ragionamento siano le fondamenta per far sì che la passione per il proprio lavoro sia il vero respiro di un cuore che batte.

MI PRESENTO



Milano, la mia città, il quartiere, il mio ambiente, l'attività commerciale di famiglia, la mia casa. E' da qui che parte il mio cammino. I quartieri come quello dove sono nato e cresciuto, tanti anni fa erano dei piccoli paesi in evoluzione. Il passare degli anni e delle nuove generazioni hanno trasformato il commercio, e le botteghe che in quegli anni riempivano le vie dei quartieri adesso stanno tristemente scomparendo.

La mia, per fortuna, per merito e forse anche per intervento di qualcuno che dall'alto l'ha benedetta, oggi ancora vede la luce e con grande orgoglio è divenuta una bottega storica. Sorge nel 1960 da una collaborazione di mio padre e mio zio, e dal 1990, dopo aver svolto il servizio militare, la conduco e la gestisco da solo.

Il servizio militare rappresenta un momento molto importante della mia vita. Per realizzare un desiderio di mio padre, che in gioventù indossò la divisa della Marina Militare, feci domanda per essere trasferito da terra a mare e questo mi portò a svolgere il servizio di leva per 4 mesi in più dei canonici 12. Passai 16 mesi dietro il bancone del bar ufficiali della caserma di Portovenere, un posto fantastico dove ebbi modo di vivere un'esperienza che mi arricchì innanzitutto dal punto di vista umano, perché dovendomi relazionare quotidianamente con ufficiali di ogni età e grado, imparai ad interfacciarmi con educazione ma anche

con spirito ed allegria con persone ben più grandi di me. Inoltre in quei 16 mesi, in cui divenni responsabile degli acquisti e delle vendite del bar, imparai “sul campo” a gestire con successo un’attività commerciale, e il sorriso del comandante che ogni sera mi chiedeva i conti, mi faceva capire che la cosa funzionava, e funzionava alla grande!

Una volta concluso il servizio di leva e tornato a Milano, mio papà e mio zio, stanchi ormai di lavorare, mi consegnarono le chiavi del negozio. Lo zio non aveva figli ed io ero figlio unico, la scelta era obbligata: “Altrimenti *se fem? Sarum su tus coss?*” (“Altrimenti cosa facciamo? Chiudiamo tutto?”). Quindi da quel giorno del 1990, forte anche dell’esperienza maturata dietro il bancone del bar ufficiali, l’attività di famiglia diventa la mia attività, sempre alternata alla mia grande passione calcistica. Negli anni a seguire mi sono avvalso della collaborazione di amici di famiglia, Guido, Tiziano, Antonio che, proprio per amicizia, mi hanno dato una mano sostituendomi in tutti quei momenti in cui questa passione mi catturava e portava altrove. Avevo solo 20 anni e in quel periodo le voci del quartiere mi davano pochi mesi di luce... era previsto il buio. A tutte quelle persone che mi hanno aiutato va tutto il mio ringraziamento per avermi dato la possibilità di inseguire passione e sogno.



L’aver a che fare con la gente ed essere per molti aspetti un riferimento per il quartiere, ha fatto sì che con il tempo si formasse il mio carattere e soprattutto il mio equilibrio. E’ bello stare dietro ad un banco, vendere e mantenere i rapporti con i clienti, ma purtroppo però c’è tutta un’altra parte “dietro le quinte”, fatta di acquisti, contabilità spese di gestione e scadenze. Spesso non si vede il guadagno e

quindi non si capisce il perchè di tutto l'impegno e la dedizione che ci si mette quotidianamente. Gli anni passano, i tempi cambiano, ma tu ogni giorno devi portare entusiasmo e saperti porre alla gente col sorriso. Dimenticare i grandi incassi, farne tesoro per i bilanci e non deprimersi per le giornate in cui la gente non entra, o magari entra ma non spende, mentre fornitori e banche bussano alla porta puntuali.

In questi momenti devi ricordarti chi sei, amare te stesso e la tua identità: queste per me sono le basi per dare e ricevere rispetto. Tutto questo te lo porti dentro grazie a quello che hai ricevuto dai tuoi genitori, e se, come nel mio caso, sei figlio unico, e hai bisogno di un aiuto, non puoi fare altro che trovarlo in te stesso, altrimenti le correnti della vita sono forti e ti spazzano via portandoti nelle direzioni dalle quali gli altri poi arrivano e vengono a cercarti. Insomma, per far star bene chi ti circonda, a mio avviso devi innanzitutto imparare a star bene con te stesso.

“Ricordati che se conosci gli altri e te stesso non sarai in pericolo anche in centinaia di battaglie. Se non conosci gli altri ma conosci te stesso, ne vincerai una ma ne perderai un'altra. Se non conosci gli altri e non conosci te stesso, ogni battaglia ti sarà letale.” SunTzu, “L'Arte della Guerra”

Nella bottega della mia famiglia ci sono tanti momenti in cui la porta d'ingresso non la varca chi davvero ha bisogno di acquistare, ma chi invece si viene a “confessare”. In particolare tutti coloro che come me praticano il calcio: compagni di squadra, avversari, tecnici, presidenti, direttori sportivi... Sorrido al ricordo di mio papà che davanti a questo via vai mi ripeteva sempre: “Questo negozio non lo riconosco più! Vengono tutti a parlare di calcio!” anzi, detto in milanese, come lo diceva mio papà: *“A parla' del balun!”*

Quanto mi manca il mio papà! E quanto, nel suo distacco per il calcio, mi ha aiutato a viverlo in prima persona. Ho sempre gestito tutto io. Mai, e sottolineo mai, ho avuto un padre presente e invadente in quella che era la mia passione per il calcio. Mi ripeteva: “Piace a te e fallo te!” Grazie papà! Non sai quanto questo mi sia servito!

Esperienza importante, fondamentale, è essere stato il migliore amico di Paolo, che il Calcio l'ha praticato da giocatore professionista. Stessa età, caratteri diametralmente opposti, ma uniti da uguale profonda sensibilità. Esserne stato il più vicino confidente mi ha

avvicinato a tutto quello che era in quegli anni il modo del calcio. Seguirlo significava avere sempre gli occhi puntati su di lui e sui portieri di tutte le squadre in cui ha giocato. Partite ed allenamenti erano sempre per me occasione di osservazione e studio, ma alla fine erano sempre la porta, i portieri e chi li allenava che catturavano la mia attenzione, abitudine da cui non mi sono ancora liberato.

A quanti si portano dentro il mio stesso amore per questo ruolo suggerisco di osservare e cercare di carpire dagli uomini di spessore che gravitano attorno a quelle magiche porte. Solo così a mio avviso si può essere credibili e veri nel tentativo di trasmettere questa passione. Grazie William, ti voglio bene.



DIETRO AD UN PORTIERE

Essere un portiere di calcio ha tanti significati, tante sfumature; credo sia davvero un ruolo a parte, dal fascino unico che nasce dalla consapevolezza di avere tanta responsabilità.

Per interpretarlo al meglio servono caratteristiche fisiche e capacità tecniche nelle quali non voglio addentrarmi, ma su due aspetti caratteriali vorrei invece soffermarmi e soprattutto evidenziarne la reale importanza.

A mio avviso **gli occhi**, e di conseguenza **l'osservazione**, portano il portiere ad avere la percezione di tutto quello che gli accade intorno. In campo e fuori dal campo, all'interno del gruppo, dello spogliatoio, si tratta sempre di vedere e **capire** quello che succede e saper comunicare con tutti coloro che fanno parte della squadra e della società. Farlo sempre con equilibrio, con positività, scegliendo soprattutto i tempi ed i modi più opportuni.

Cercare di diventare un leader, anche silenzioso, ma un riferimento per tutti. Dare sempre la conferma che su di lui si possa fare affidamento. E per far ciò non serve essere titolari inamovibili: lo si può essere anche come secondi o come terzi, e in questi casi le opportunità di osservazione aumentano e fanno sì che si possa essere di supporto a chi invece sta vivendo la gara da protagonista. Serve dimenticare ogni gloria e vittoria, ogni delusione e sconfitta di squadra ma soprattutto la prestazione come singolo. Il motivo è semplice: il portiere è un ruolo solitario, ma spesso è proprio in questa solitudine che si trova nuova forza. In tutti i due casi, l'adrenalina è tanta, e la delusione pesa e spesso toglie il sonno. Ma poi la luce del giorno successivo deve dare una spinta, una nuova motivazione da trasmettere a se stessi e a tutti coloro che hanno bisogno di ricevere energia.

Credo davvero che il portiere debba conoscere il calcio da interprete del ruolo e da esperto del gioco: essere l'estremo difensore della propria porta e della propria area e dei molti spazi attorno, lo portano ad essere il giocatore col più alto tasso di osservazione. Deve sapere di calcio e deve far capire all'intero gruppo che tutto quello che succede in settimana in allenamento ed in gara è sempre sotto la sua

lente d'ingrandimento. Poi arrivano personalità, coraggio, tecnica e capacità fisiche. Ma alla base ci sono **occhi e ragionamento**: questo a mio avviso deve essere un portiere principalmente.

Il calcio è uno sport al quale possono partecipare tutti. Poi, come in ogni disciplina, c'è il dilettantismo e il professionismo. Passa dalle scuole calcio, dalle accademie, dai camp formativi, dalle attività di base ai settori giovanili. I settori giovanili professionistici si dividono in pre-agonistico e agonistico. Da qui sono innumerevoli le sfumature e i contenuti di ogni singolo movimento. Ci si potrebbe scrivere un libro e poi farne un'enciclopedia ma serve soprattutto vivere per poter poi capire.

Dividendo il mio tempo con l'attività della mia famiglia, ho affrontato tutti questi ambienti, tutti questi mondi, rapportandomi con chi di questi mondi fa parte. Sono stati 25 anni intensi e ricchi di esperienza. Anni nei quali conosci quanti tipi di calcio ci possono essere e quanto è infinita la mente umana. Le persone ed il loro modo di ragionare sono la tua sfida quotidiana: ogni giorno devi cercare di capire chi hai davanti, come ragiona e soprattutto devi imparare a decidere con chi devi tenere le distanze e con chi invece magari puoi approfondire la conoscenza. Ogni persona con cui ti confronti può fornire uno spunto, un insegnamento di cui far tesoro e che porterai con te nel tuo bagaglio personale.

Ho iniziato a 8 anni a giocare da portiere ed ho concluso la mia carriera a 30 anni. A livello dilettantistico ho fatto una buona carriera. Nel mio bagaglio ci sono un buon livello di tecnica, una buona struttura fisica e una buona conoscenza del ruolo. Tatticamente ho sempre cercato di avere e di offrire sempre qualcosa di più di quello che rappresentava la porta, ma è nella sensibilità, nell'ansia da prestazione e nella voglia di essere sempre in ordine che ho avuto i miei più grandi limiti. Ho sempre portato rispetto a tutti, come sono stato educato a fare, e guardandomi indietro non me ne pento; l'unico rammarico è di non essere mai stato un po' più distaccato e in certi casi un po' più menefreghista. Chi mi consigliava o doveva insegnarmi, spesso lo faceva in maniera troppo superficiale, dura e fredda. Raramente trovavo tatto, ancor più di rado trovavo sincerità. Guardavo tutti negli occhi ma percepivo poca credibilità nella comunicazione.

Certo, anch'io avevo grandi limiti, ma è da quelli insieme ai miei pregi che è iniziata a crescere l'idea che un giorno avrei potuto essere utile a chi voleva giocare in questo ruolo. Ero convinto che questa mia passione e sensibilità avrebbero potuto essere funzionali ad un nuovo mio corso, ad una mia nuova veste. Spesso mi chiedevo cosa avrei potuto fare dopo aver smesso di giocare. In quell'anno divenni anche padre e capii che era giunto il momento di offrire il bagaglio di esperienze tecniche, ma soprattutto umane, ai portieri di quel momento e di quella generazione.

Una domenica di dicembre, in pieno periodo natalizio, aprii come di consueto il mio negozio di primo mattino; dopo circa un'ora, chiesi ad un amico di famiglia di sostituirmi. Da pochi mesi la parrocchia di zona aveva formato una squadra di calcio femminile e mi fu chiesta la cortesia di aiutare ed accompagnare i portieri durante il riscaldamento. Mi misi a disposizione e subito dopo rientrai in negozio per la chiusura. Alle 12,30 con la mia auto corsi alla volta del paese della provincia di Milano, dove alle 14 ero convocato per la partita assieme ai miei compagni di squadra.

Ma il caso volle che la mia auto si fermò per un guasto, così fui costretto a contattare uno dei dirigenti che mi venne a recuperare ed arrivai al campo dove i miei compagni stavano già svolgendo il riscaldamento ed il secondo portiere era già pronto a sostituirmi. Il mister, però, decise di far giocare me, nonostante il ritardo. Vidi negli occhi del mio collega e compagno una grande delusione. Dopo l'ingresso in campo, la sorte mi portò nella porta davanti ad un gruppo di tifosi della squadra avversaria, molto caldi e ben poco educati. Mi sentivo scontento e vuoto, ed il mio sguardo andò a posarsi sulla panchina dove il secondo portiere se ne stava comodamente seduto al caldo di una coperta, con un atteggiamento deluso e distaccato. L'arbitro fischiò l'inizio ed io non avrei desiderato altro che stare al posto del mio collega in panchina!

Fu in quel preciso istante che sentii chiara in me la voglia di smettere: avevo fatto il mio; responsabilità di vita e di lavoro e nuove vocazioni stavano facendosi largo in me.

IL PREPARATORE DEI PORTIERI

Credo che essere genitore sia la più grande responsabilità che la vita possa darti. Oggi mia figlia ha 20 anni; insieme a sua madre, l'abbiamo cresciuta cercando di darle innanzitutto un'educazione ma sempre lasciandole spazio. Anche questo ruolo e questa responsabilità hanno inciso parecchio nel mio nuovo corso come preparatore dei portieri.

Essere preparatore dei portieri significa prima di ogni cosa usare discrezione, educazione, osservazione, tatto ed intelligenza in ogni tipo di comunicazione e ambiente. La comunicazione deve avvenire in maniera sintetica, con voce ferma e decisa, senza mai indugiare in eccessive e prolungate spiegazioni, che altro non fanno se non impoverire il messaggio che si vuole trasmettere.

Con i portieri e in qualsiasi contesto di lavoro, il preparatore deve sempre avere un ruolo ben definito ma leggermente defilato. Deve lavorare tanto sul campo, essere sempre corretto con le persone, non avere smanie di protagonismo ma soprattutto avere un buon dialogo con tutti. Non deve criticare, ma avere sempre la lucidità per analizzare e sapersi organizzare nello svolgere con ordine il proprio lavoro e ruolo.

Se il livello del preparatore cresce, il preparatore si troverà a lavorare all'interno di uno staff. Gli staff tecnici delle società sono la quotidianità della convivenza e della comunicazione. Allenatore, allenatore in seconda, preparatore atletico, collaboratori atletici e collaboratori tecnici di campo, analisti video, osservatori di staff e osservatori (scouting) della società, medici, fisioterapisti, fisioterapisti addetti al recupero infortuni, team manager, magazzinieri, addetti ai campi e manutentori, infine direttori sportivi e presidenti. Per quanto importanti, o meglio, le più importanti dell'organigramma societario, queste due figure arrivano per ultime quando si tratta degli interlocutori con cui il preparatore dei portieri si deve confrontare, e a mio parere tale comunicazione dovrebbe avvenire soltanto dopo un confronto con il proprio allenatore.

Spesso se nessuno di questi ti chiede nulla, nulla devi dire. Il tuo parere o pensiero passa prima dall'allenatore, il quale si farà tramite

del tuo parere e della tua analisi.

Il preparatore dei portieri appare come figura tecnica e di supporto riconosciuta solo alla fine degli anni 80; prima di quegli anni, il portiere e il suo ruolo erano protagonisti ma allo stesso tempo ai margini dell'allenamento.

Tecnica, coraggio e responsabilità erano le basi sulle quali si formavano le caratteristiche del ruolo, ma era difficilissimo trovare una figura che si dedicasse interamente all'allenamento e all'addestramento tecnico. In molti casi erano gli allenatori o i giocatori stessi che si occupavano di allenare il portiere con dei tiri in porta ai margini di ogni seduta. Con le conoscenze sempre più specifiche dei vari preparatori atletici, altra figura venuta a delinearsi nel corso degli anni, il portiere eseguiva alcuni esercizi nei quali abbinava il gesto fisico atletico acrobatico a quello tecnico. Negli anni 90 iniziò ad essere presente la figura di una risorsa umana che si occupasse quel ruolo specifico.

Con il passare degli anni, questa figura si è venuta a consolidare all'interno dello staff tecnico, e l'evoluzione del gioco e delle regole hanno portato in parallelo l'evoluzione del ruolo del preparatore. Il ruolo stesso del portiere, per molti anni ritenuto un ruolo a parte, soprattutto ultimamente è divenuto un ruolo più che mai integrato nel gioco di reparto e di squadra, e per questo motivo oggi il preparatore dei portieri è diventato un allenatore a tutti gli effetti. Le sue conoscenze e competenze sono di supporto ai portieri della squadra e di confronto all'interno di tutto lo staff.

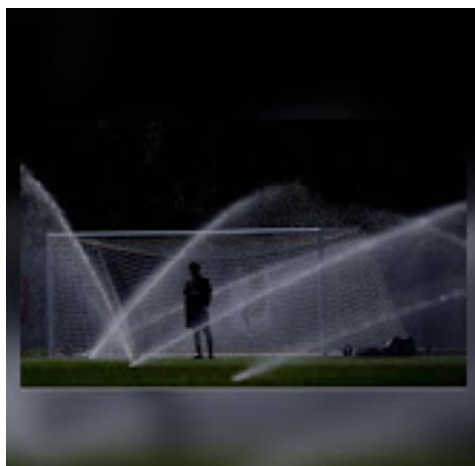
Iniziai la mia esperienza da preparatore dei portieri nella società in cui ho giocato gli ultimi anni e, su invito del mio primo allenatore, ho avuto la fortuna di allenare i portieri della squadra femminile del mio oratorio. Erano i primissimi anni di calcio femminile e non potrò mai dimenticare quanto quest'esperienza sia stata formativa: vedere una ragazzina imitare le gesta di un portiere professionista era una gioia indescrivibile, ed era emblematico di quanta passione ed attenzione già ci fossero in quel periodo. Era la fine degli anni 90.

Nei miei trascorsi da preparatore, sono innumerevoli le volte in cui gli allenatori in modo spontaneo mi dicevano: "Guarda, io di portieri non

ci capisco nulla, sono roba tua!” oppure “Mi spiace, ma utilizzo tutto il campo! Prova a vedere se puoi stare nello spazio dietro la porta! Però non vorrei che rovinaste il manto erboso... allora è meglio che vai sul campetto dietro la rete. ...il magazziniere non vuole: ordini della società!”

Ed io, e tutti noi, con la sacca dei palloni, in gruppo con i portieri, andavamo la in fondo, dove l'allenamento era duro, dove si faceva fatica ma nessuno ti guardava, capiva e giudicava. Quanti anni passati così! E dal dilettantismo al professionismo cambiava poco o niente: la differenza la poteva fare lo spazio effettivo a disposizione della società, ma i contenuti però erano gli stessi.

Una volta durante un allenamento mi rivolsi al mio gruppo portieri: erano 12! “Ragazzi! Sta arrivando il presidente!” Pensai: “Che carino, viene in visita al gruppo portieri!” “Salve mister! Ciao ragazzi! Vi rubo il vostro mister un minuto e se poi voi me ne date 10 mi fate una grande cortesia e vi farò un bel regalo!” Ci allontanammo e il presidente a bassa voce mi disse: “Mister i suoi ragazzi hanno i guanti. Me li presta per 10 minuti che così mi tolgono le erbacce nelle aiuole vicino agli uffici?”



LA COMUNICAZIONE TRA PREPARATORE DEI PORTIERI E PORTIERI

A mio avviso, il percorso più formativo per un preparatore dei portieri avviene seguendo un cammino che lo porti a confrontarsi con le varie categorie ma soprattutto con le diverse fasce di età.

Iniziare dall'attività di base, per arrivare negli anni fino alle prime squadre, permette di formarsi e migliorarsi non solo per quello che riguarda l'aspetto prettamente tecnico, ma anche per tutta la parte mentale e comunicativa. Avere a che fare con giovani portieri consente di misurarsi con tantissimi aspetti delle diverse età. Si insegnano naturalmente contenuti più strettamente tecnici, ma fin dall'infanzia si cerca soprattutto di trasmettere loro la passione per questo sport, la puntualità e l'impegno, la correttezza e la lealtà, e tutto questo avviene attraverso la presenza costante e l'esempio. Tutto quello che sei e fai durante l'allenamento, e in tutte le occasioni i cui sei a contatto con i bambini, i ragazzi e poi gli adulti, comunica e tramette tutto il tuo bagaglio di valori e insegnamenti.

Il preparatore segue il portiere che allena durante la seduta, ma deve anche controllarlo all'interno del proprio gruppo, aiutandolo a confrontarsi con i propri compagni, cercando di far capire a lui e a loro che con il passare dei giorni ci si possa integrare per far sì che i portieri non siano un gruppo a parte. E tutto questo deve avvenire sempre con la giusta discrezione, in maniera che il ragazzo non la viva come un'intrusione, e con sincerità, perchè bambini adolescenti e adulti capiscono subito se un atteggiamento ed un interesse sono sinceri o solo "di facciata". E questa capacità fa proprio parte di quelle che sono le caratteristiche peculiari della persona.

La comunicazione ed il rapporto con i portieri devono avvenire in maniera profonda ma allo stesso tempo in forma distaccata, e sempre rispettando i tempi, le emozioni e le reazioni del momento. Il risultato di tutto questo spesso lo si può vedere quando la stagione termina, le annate passano, le squadre cambiano ma il rapporto che si è instaurato col giocatore invece resta. Mantenere i rapporti negli anni è una soddisfazione immensa che diventa, se possibile, ancora più grande quando portieri che hai allenato tempo addietro continuano a mantenere e manifestarti affetto e gratitudine, cercandoti e trovandoti

in luoghi e contesti lontani dal mondo calcistico. Lì si capisce il valore di ciò che si è costruito.

Ritorno per un istante alla mia attività al di fuori del calcio: ogni anno, il 24 Dicembre, grazie al mio amico fraterno Salvatore, è per me tradizione allestire un grande aperitivo per scambiare con clienti ed amici gli auguri natalizi. Ogni anno mi emoziono nel vedere quanti tra i portieri allenati ed istruiti nel corso degli anni varcano la porta: arrivano accompagnati da genitori, fidanzate e mogli per dimostrare la loro gratitudine, il loro affetto e la loro stima. E a me tornano in mente tutte le serate trascorse a far loro visita al convitto, perché magari le loro famiglie abitavano lontano, o fuori per una pizza davanti ad uno schermo a vedere la partita. Anche questi momenti, a mio avviso, sono fondamentali, in particolare nel settore giovanile.

LA COMUNICAZIONE TRA PREPARATORE DEI PORTIERI ED ALLENATORE

Per tanti anni, la comunicazione era formata solo ed esclusivamente su programmi d'allenamento: tempi a disposizione e pianificazione del lavoro da svolgere durante le ore di lavoro. Spesso si comunicava nello spogliatoio a pochi minuti dalla seduta. Questo accadeva quando il preparatore con il suo gruppo portieri si staccava dalla squadra per svolgere allenamento specifico.

Da un po' di anni, ormai, in tutti i livelli si cerca di programmare e organizzarsi non solo con l'allenatore, ma con i vari membri dello staff. Priorità è la squadra e le esigenze della seduta, ma allo stesso tempo le varie aree tecniche, atletiche e sanitarie possono integrarsi con il lavoro del preparatore. L'allenatore deve essere sempre informato di ogni cosa e spesso il preparatore arriva a comunicare direttamente o altrimenti tramite l'allenatore in seconda e il preparatore atletico. Le riunioni quotidiane fanno sì che tra il gruppo di lavoro si crei quella trasparenza totale nel mettere a conoscenza di tempi, metodi e obiettivi. Tutto questo è il lavoro della settimana nel quale l'allenatore deve conoscere le varie sfumature caratteriali che possono incidere sul buon esito del lavoro stesso.

E' importante sottolineare che nel lavoro di staff ci vuole massima trasparenza, e quelle che possono essere opinioni espresse in confidenza dai propri portieri, devono essere funzionali al lavoro di tutti. A mio avviso è giusto che fin dall'inizio il portiere sappia che il preparatore è di supporto ad allenatore e staff. E per quanto possa sovente raccogliere opinioni e considerazioni espresse in maniera confidenziale, il portiere deve sempre essere consapevole che queste considerazioni possono essere riportate all'allenatore, qualora esse possano essere utili e costruttive.

Il portiere deve essere comunque difeso e tutelato nel momento di difficoltà. Non deve essere esaltato nei momenti o in seguito alle prestazioni migliori, ma si deve sempre cercare di mantenere un equilibrio nelle reazioni. Si tratta, come già detto, di un ruolo delicato, un ruolo solitario dove tempi e tatto fanno la differenza nella

comunicazione. E' bene avere la giusta personalità e difendere la propria mansione ma é ancora più giusto osservare, capire ed accettare quanti a volte non la pensano allo stesso modo. L'intelligenza delle persone poi riporta tutto alla normalità, e se questa talvolta manca, allora va cercata, stimolata, costruita con equilibrio.

Oggi l'analisi a video fornisce un aiuto importante: rivedere allenamenti e gare fa in modo che l'analisi stessa sia più attendibile, profonda e meno superficiale. A seconda delle situazioni, é bene che avvenga con portieri e preparatori e se serve rivederla tra allenatore, preparatore e portieri, oppure singolarmente con il portiere protagonista. Durante l'analisi video con la squadra, allenatore e staff decidono come evidenziare o non evidenziare ogni singolo momento; anche in questo caso diventa importante la modalità con la quale si interviene, tenendo sempre in considerazione i caratteri degli atleti.

LA COMUNICAZIONE TRA PREPARATORE ED ALLENATORE IN SECONDA

In tantissimi casi e staff tecnici, l'allenatore in seconda è la figura più vicina, fidata e soprattutto più complice all'allenatore. Oltre alle conoscenze tecniche calcistiche, deve avere un rapporto di amicizia con colui che ha la responsabilità della squadra e dello staff, anche se molto spesso i due hanno specificità caratteriali opposte che vanno ad equilibrare modi e tempi delle naturali reazioni emotive di ciascuno.

Il preparatore dei portieri deve individuare modi e tempi per avvicinarsi a questa figura che, a mio avviso, diventa per certi versi la figura portante del lavoro di gruppo. La comunicazione deve essere diretta e deve evidenziare il percorso di lavoro all'interno del gruppo portieri. Il dialogo costante e la complicità di rapporto faranno in modo che l'allenatore in seconda possa far arrivare il messaggio all'allenatore. Le due figure tecniche principali dello staff sono responsabili del lavoro in campo e del dialogo tra le varie componenti dello staff tecnico che dirigono: instaurare e porsi con loro in modo discreto porta a far percepire il lavoro che si svolge in modo più diretto.

In molti casi l'allenatore in seconda tasta da vicino umore e partecipazione dei portieri all'interno della squadra ed è il primo osservatore delle dinamiche all'interno della squadra stessa. E' colui che più da vicino osserva il lavoro sul campo, ed insieme a lui, al collaboratore tecnico e all'analista video si pianifica la strategia del portiere in base al gioco di squadra.

Capita spesso che l'allenatore in seconda chieda specifiche tecniche e tattiche da integrare allo sviluppo del gioco di squadra. L'analisi viene approfondita prima e dopo ogni seduta; durante l'allenamento invece è con la comunicazione silenziosa e con lo sguardo che si crea il rapporto di fiducia.

Nella mia esperienza, con questo tipo di figura tecnica ho sempre cercato di far arrivare la mia persona e le mie conoscenze.

Tra allenatore, allenatore in seconda, collaboratore tecnico ed analista video è opportuno che si crei un unico linguaggio comunicativo che

permetta loro di discutere, valutare e creare l'analisi della seduta di allenamento e della gara, che deve essere sempre motivo di confronto e di scambio. Il preparatore dei portieri deve essere a conoscenza di queste analisi ed alle relative proposte dello staff, solo quando queste coinvolgono direttamente i portieri.

LA COMUNICAZIONE TRA PREPARATORE DEI PORTIERI E COLLABORATORE TECNICO

Il collaboratore tecnico è la figura tecnica dello staff che, dopo aver pianificato con il mister e con l'allenatore in seconda la struttura della seduta d'allenamento, comunica quando e come integrare il portiere alla squadra. Una volta stabiliti e conosciuti i tempi, il preparatore dei portieri sviluppa il proprio lavoro e contenuto dell'allenamento.

Questa figura spesso è una risorsa che fa del lavoro di osservazione silenziosa la sua forza e valenza all'interno dello staff. Egli fa arrivare al preparatore dei portieri il programma quotidiano e in alcune sedute è il responsabile tecnico di campo nello svolgimento di alcune esercitazioni in cui serve la figura del portiere. E' importante che il preparatore sia presente ed attivo nella preparazione e nello sviluppo di tali esercitazioni.

Il collaboratore tecnico è una figura di grande importanza all'interno dello staff e con lui la comunicazione deve essere frequente e diretta, per facilitare la trasmissione che avviene tra le varie parti tecniche dello staff. L'evoluzione del ruolo del portiere ha fatto sì che con questa figura di raccordo ci si avvicini ulteriormente ai vari reparti della squadra: che sia sul reparto difensivo, di centrocampo o attacco, i portieri vengono integrati a livello collettivo o di zona di campo (reparto).

Nella mia esperienza, si tratta di una figura chiave all'interno del gruppo di lavoro. E' facile intuire che l'allenatore scelga l'uomo, il suo impegno e la sua dedizione al lavoro; a lui si richiede serietà, discrezione, osservazione e silenzio: tutte componenti che rendono i collaboratori funzionali al lavoro collettivo di staff.

LA COMUNICAZIONE TRA PREPARATORE DEI PORTIERI E OSSERVATORE DELLO STAFF

Ogni settimana, l'osservatore fornisce a tutto lo staff la documentazione ed il report di quello che ha visto durante le partite e in seguito allo studio delle stesse. L'analisi di tutto quello che riguarda le caratteristiche dei portieri e dei giocatori avversari fa sì che con lui si crei un vero confronto sui giocatori sotto osservazione.

Oggi, l'ausilio di varie applicazioni e lo scouting attraverso la rete internet fanno in modo che la ricerca sia ancora più accurata e profonda. La comunicazione avviene soprattutto all'inizio della settimana e qualora ci siano argomenti da approfondire, ci si prende il giusto tempo per poter visionare il giocatore. Diventa un modo per allargare il raggio di conoscenze e la banca dati su ogni atleta sotto osservazione.

Altra figura è invece l'osservatore e scouting della società. Con lui il preparatore crea un modo di far arrivare le caratteristiche richieste dall'allenatore e dalla società su vari profili. In molti casi questo tipo di confronto tende via via a disperdersi per il semplice fatto che poi le operazioni di entrata e uscita sono di competenza di altre aree della società. E' però fondamentale essere sempre a conoscenza dei vari sviluppi, rispettando i modi e i tempi dedicati a questo tipo di ricerca continua. Video e relazioni da entrambe le parti rendono l'osservazione più profonda. La comunicazione non è quotidiana ma saltuaria.

LA COMUNICAZIONE TRA PREPARATORE DEI PORTIERI ED AREA ATLETICA

Negli ultimi anni l'area atletica è andata ad allargarsi all'interno dello staff delle grandi società calcistiche; il preparatore dei portieri, che abbia più o meno conoscenze e competenze in merito, deve sempre consultarsi con il responsabile della parte atletica, in primis, ma deve riuscire a mantenere un confronto ed in dialogo costanti con tutti i membri di questo importante settore.

Si tratta infatti di una materia delicata e dalle infinite sfaccettature nelle quali non è opportuno tentare sperimentazioni o improvvisazioni. La programmazione degli obiettivi deve avvenire in collaborazione, al fine di integrare il più possibile il lavoro. Ritengo sia fondamentale riuscire a creare tra portieri, preparatore specifico e preparatori atletici un gruppo che lavori in totale sintonia, con un'unica modalità di lavoro che possa essere credibile e, di conseguenza accettata e condivisa da tutte le parti. Sarà compito e responsabilità del preparatore farsi regista attento, equilibrato e disponibile a favorire la serenità necessaria affinché tutto questo si realizzi.

Programmazione e confronto avvengono a cadenza settimanale e quotidiana, mentre gli obiettivi sono il risultato di un lavoro di settimane o addirittura mesi. Tutti devono esserne messi a conoscenza, in modo tale che il responsabile dell'area atletica faccia da filtro nella comunicazione con l'allenatore e responsabile principale.

L'area atletica può anche intervenire non solo negli esercizi specifici e funzionali alla prestazione più strettamente fisica, ma può anche proporre esercitazioni integrate e finalizzate al gioco di squadra. Questo a volte porta via del tempo al preparatore dei portieri, in quanto riduce la proposta tecnica del proprio allenamento, ma è molto utile per avvicinare il lavoro di supporto che i portieri offrono al gioco di squadra. Questo tipo di lavoro prevede giornate di carico e giornate di scarico in cui si effettuano esercizi mirati al team building. I collaboratori atletici, inoltre, in accordo con gli altri membri dello staff, possono sfruttare i tempi che per recupero infortuni o per necessità

del singolo atleta, seguono da vicino il programma concordato.

Staff atletico, staff medico e preparatore dei portieri devono sempre pianificare il lavoro di recupero, facendo in modo che tutti siano costantemente informati sulle effettive condizioni dell'atleta.

LA COMUNICAZIONE TRA PREPARATORE DEI PORTIERI ED ANALISTA VIDEO

L'analista video è una figura che a mio modo di vedere è divenuta negli anni un vero e proprio supporto fondamentale per tutti i membri dello staff. Con lui ci si scambia pareri e ci si confronta su quello che riguarda la parte tattica: gli spazi e l'occupazione del campo in fase di possesso e non possesso; i piazzati o le palle inattive e lo sviluppo della manovra propria e avversaria. Un vero studio nel quale l'analista fornisce filmati ed immagini su cui il preparatore può analizzare ciò che gli interessa. Non solo: oggi a certi livelli il preparatore è dotato di una propria telecamera per riprendere ogni singolo allenamento. Tutto questo fa sì che l'analisi diventi profonda e dettagliata.

Con questa figura il confronto è quotidiano e se, come nel mio caso, il preparatore non è particolarmente incline all'uso della tecnologia, l'analista video diventa una figura importante.

Spesso si tratta di ragazzi giovani che vengono da una generazione diversa, almeno per me, di conseguenza il rapporto diventa informale ed allegro.

Può succedere che la valutazione dell'analista sia diversa da quella del preparatore o del portiere stesso. In questi casi, sta al preparatore trovare il modo di far arrivare le proprie conoscenze e competenze al collega. E' importante anche monitorare che non sia lui a far vedere l'errore al portiere, perchè talvolta, trattandosi spesso, come ho detto prima, di giovani, come tali possono peccare di superficialità e presunzione, specie nel dialogo. E' anche su questo che il preparatore deve essere attento: alla comunicazione tra il portiere ed i vari membri di staff e spogliatoio.

LA COMUNICAZIONE TRA PREPARATORE DEI PORTIERI E STAFF MEDICO

Il rapporto e la comunicazione con i medici avviene quasi sempre durante riunioni quotidiane nelle quali ci si aggiorna sulle condizioni fisiche e di recupero dei portieri. Essendo un gruppo meno numeroso rispetto agli altri giocatori, il dialogo è breve e conciso.

Il discorso naturalmente cambia nel momento in cui un portiere è infortunato e viene fermato, o portato ad un lavoro di recupero a parte. In questi casi medici e fisioterapisti hanno la priorità di decisione assoluta su modi e tempi; il preparatore non deve fare altro che attenersi al programma ed alle decisioni. Mai forzare i tempi e tantomeno dubitare della cura prescritta. E' invece opportuno cogliere l'occasione per creare un'occasione di dialogo, complicità e supporto nel quale l'atleta possa trovare dei riferimenti, in un momento in cui gli mancano il campo e la squadra. Sta al preparatore monitorare e trovare i tempi affinché al portiere non manchino presenza e sostegno, cercando di tenersi sempre aggiornato sulle sue condizioni da lui stesso, dai medici e dai fisioterapisti.

In forma discreta e sempre nel rispetto delle parti e dei ruoli, un preparatore attento deve cercare di intuire che durante questi momenti il dialogo tra fisioterapisti e medici sia costruttivo e non sconfigga l'atleta. E' in queste occasioni che il portiere scopre tante sfumature della panchina durante le gare.

Nella mia esperienza da giocatore, ricordo quanto il massaggiatore di quel tempo fosse diventato un amico, che mi raccontava ogni commento di allenatori, dirigenti e compagni in panchina durante le partite. Nel mio caso (e, sottolineo, nel mio caso e per il mio carattere), tutto questo non sempre mi aiutava. Anzi! Spesso ha contribuito a darmi insicurezze e dubbi sulla reale sincerità delle persone. Da questa mia esperienza, mi porto il desiderio di offrire e portare ai portieri che alleno una vera e propria corazza di protezione! E torno a ribadire che curare ogni singola comunicazione diventa importante per la serenità che un ruolo così delicato deve avere.

LA COMUNICAZIONE TRA PREPARATORE DEI PORTIERI. TEAM MANAGER E DIRIGENTI

La figura del team manager la si trova in contesti di prima squadra. Il suo lavoro consiste nel dare programmi e organizzazione; tutto l'intero gruppo - giocatori, staff e addetti ai lavori del centro sportivo - sono sotto la sua osservazione e programmazione. Pertanto nei suoi confronti, il preparatore cerca di ritagliarsi un dialogo per far arrivare le eventuali richieste. Nelle mie esperienze ho avuto la fortuna di avere come team manager ex arbitri o addirittura ex portieri; chi aveva avuto esperienza come arbitro mi ripeteva spesso che si sentiva vicino al gruppo portieri, perché a parer suo era un ruolo similmente solitario, e di conseguenza comunicazione ed approccio erano sempre più semplici ed immediati. La professionalità e la conoscenza dei propri ruoli portano a trovare equilibrio tra le parti.

Il team manager è anche una figura molto vicina all'allenatore in quanto ogni comunicazione sui vari programmi deve sempre partire da un vertice tra di loro. Proprio per questo motivo, il preparatore dei portieri non può e non deve mai creare problematiche durante questi momenti, ma deve capire e saper prevedere determinati sviluppi, in modo tale da potersi organizzare con un minimo di anticipo su un programma e struttura di gruppo. Tutto questo deve avvenire in forma attenta, ma discreta e quasi invisibile nei lunghi momenti che anticipano e posticipano la seduta d'allenamento.

Nel momento della partita, ovviamente la tensione sale e questa figura è più che mai caricata di responsabilità e mansioni. A lui va dato il massimo rispetto per il lavoro che svolge. Anche in questa fase è fondamentale conoscere i caratteri dei portieri. In prima squadra ci possono essere portieri esperti, caratterialmente più o meno sensibili, e portieri giovani ma già esperti e forti caratterialmente: sarà il preparatore ad osservare perché tutto si possa svolgere con estrema serenità.

Creare un rapporto leale e sincero con il team manager fa sì che in entrambi i ruoli tutto avvenga in maniera diretta veloce e senza malintesi.

Da questo tipo di dialogo si sviluppano anche le comunicazioni tra

prima squadra e settore giovanile. Capita che ci siano richieste di far salire portieri in prima squadra: una volta che è a conoscenza di tale esigenza, il preparatore farà il passaggio con l'allenatore, e in un secondo tempo con il team manager, il quale provvederà a darne comunicazione al settore giovanile e in questo caso le strutture della società faranno il resto. E' sempre opportuno lavorare e organizzarsi in anticipo in modo tale da far pervenire ogni tipo di comunicazione in maniera puntuale.

Il ruolo del dirigente invece attiene al settore giovanile, dove le stesse dinamiche elencate prima devono essere rapportate all'età dei ragazzi. In questo caso, il preparatore deve sempre osservare avendo sensibilità e tatto. I dirigenti scelti dalle società sono sempre persone dotate di grande passione e valori profondi, che non fanno altro che essere di supporto e sostegno ai ragazzi con i quali creano sempre un ottimo rapporto.

LA COMUNICAZIONE TRA PREPARATORE DEI PORTIERI, MAGAZZINIERI E MANUTENTORI DEL CENTRO SPORTIVO

In quasi tutte le società, giocatori, allenatori e staff cambiano, ma quelli che rimangono sempre sono i magazzinieri. La loro figura ed il loro lavoro sono a mio avviso una delle componenti più importanti dello svolgimento di un'annata e di una stagione sportiva.

Il mio rapporto con loro è sempre stato fantastico in ogni società e luogo in cui mi sia trovato. In alcune occasioni ho cercato di coinvolgere questa figura anche durante lo svolgimento dell'allenamento sul campo o addirittura di avvalermi della loro presenza.

In prima squadra non manca mai nulla a nessuno. Nei settori giovanili invece è il preparatore che deve essere attento che ai portieri non manchi nulla. E per arrivare a questo, bisogna fare in modo che tra i magazzinieri ed i ragazzi ci sia un rapporto di fiducia e complicità. Mi divertivo molto quando i magazzinieri del settore giovanile mi dicevano: "Che rompi scatole sono i tuoi portieri!" Sorridevo, perché capivo e ed ero consapevole che la mia regia aveva portato un clima sereno e positivo tra loro: i ragazzi chiedevano in maniera estremamente educata ed a loro veniva dato. Con queste figure è importante parlare e confrontarsi su tanti aspetti che fanno parte della vita e solo marginalmente del calcio. Si crea una complicità fatta di esperienze di vita e valori umani. A tutte queste persone andrò sempre il mio affetto, il mio ringraziamento e tutta la mia stima per aver contribuito a rendere il mio lavoro e le mie giornate sempre positive e allegre.

Tante volte mi è capitato di lasciare il mio negozio al mattino per recarmi al campo o al centro sportivo: andavo ad accertarmi che tutto fosse a posto; se il giorno precedente mi ero accorto che i campi o il materiale andavano ricontrollati, prendevo la moto, attraversavo la città e mi recavo sul luogo per far sì che poi al pomeriggio fosse tutto perfetto. Erba tagliata, porte sistemate sul posto, palloni gonfi e tenuti al caldo durante l'inverno, campo innaffiato nelle calde giornate estive. Tutto questo poteva avvenire solo con la collaborazione di magazzinieri e manutentori, ai quali piccole attenzioni come un caffè offerto o un piccolo omaggio dal mio negozio bastavano a veder

riconosciuti ed apprezzati il loro lavoro attento e la loro presenza costante. Il tutto finalizzato sempre al benessere dei portieri che allenavo ed alla loro crescita. Ricordo che in occasione del Natale o alla fine dell'anno organizzavo pranzi in cui invitavo i portieri di prima squadra a conoscere i loro colleghi più giovani e viceversa. Puntualmente, al momento del caffè, arrivavano magazzinieri e manutentori e per me era una vittoria, un obiettivo raggiunto. Da queste occasioni si creava la possibilità a fine stagione di abbinare l'allenamento del portiere più grande con il più piccolo, o addirittura, con l'autorizzazione della società, organizzare sedute di allenamento mettendo assieme portieri di prima squadra con i loro colleghi di 8 anni! Questo è per me un altro motivo di grande orgoglio!

LA COMUNICAZIONE TRA PREPARATORE DEI PORTIERI E LA SOCIETÀ'

Divento portiere a 8 anni: la mia squadra? I bambini del condominio. Il mio primo allenatore? L'amministratore del condominio che aveva un figlio della mia stessa età, Paolo. Perché portiere? Perché avevo sempre a cuore la verniciatura del portone del condominio che le pallonate potevano rovinare. Mi mettevo a difendere il portone come fosse la porta del campo da gioco. E perché tutto questo mi stava tanto a cuore? Perché mio padre faceva il carrozziere verniciatore e l'amministratore lo chiamava di continuo a ridipingere il portone; brontolava sempre e mi diceva: "Ma non potete andare a giocare da un'altra parte?".

Col passare dei giorni, il portone aveva sempre meno ammaccature: lo difendevo con tutto me stesso e quando l'intervento del papà era ridotto a sole due volte l'anno, andai dall'amministratore, il papà di Paolo, e gli dissi: "Siamo pronti per giocare contro chiunque, da me non si passa e anche tutti gli altri sono diventati forti, ma dobbiamo allenarci di più!". Avevamo 10 anni e secondo me il passo carraio e la strada non erano più sufficienti per i nostri allenamenti; lui sorrise e mi invitò a continuare a giocare davanti al portone. I nostri genitori erano più tranquilli perché ci potevano tenere d'occhio.

Mia madre durante le riunioni di condominio si fece portavoce della nostra richiesta ed, assieme ad altri genitori, propose al papà di Paolo di diventare il nostro allenatore e che lo fosse su un campo vero e proprio. Le riunioni finivano sempre la sera tardi, ma io restavo sveglio in attesa di una risposta. E quando la mamma tornava mi diceva: "Il papà di Paolo ha detto che potete giocare dalle 2 alle 8 del pomeriggio e che non avete bisogno di allenamenti; vi allenate tutto il giorno e quando inizierete il campionato nessuno avrà la fame che avete voi!". Dentro di me la delusione si trasformava in rabbia e determinazione.

Quella determinazione nella vita mi ha dato la forza di proporre, venire a volte ascoltato, a volte no, ma senza mai mollare. Quando la società vorrà ascoltare il tuo parere lo chiederà in maniera veloce e sintetica, altrimenti continua a lavorare e migliorare: questo è sempre stato il

modo che ho utilizzato per comunicare con la società in cui mi trovo a lavorare, questo è il rapporto che in tantissimi casi il preparatore deve avere nel contesto di un club.



RINGRAZIAMENTI

A mio padre Nicola e mia madre Elisabetta dedico questi miei 50 anni di vita e a mia figlia Lisa chiedo di darmi sempre la forza di migliorarmi.

In questi 25 anni di lavoro sui campi, il ringraziamento più grande va a tutti, e sottolineo tutti, i portieri che ho allenato; alcuni sono riusciti a diventare dei professionisti, altri no, e altri ancora si sono realizzati in un lavoro al di fuori del calcio. Il loro sguardo e la loro attenzione hanno fatto sì che tutto ciò che ho loro comunicato e trasmesso desse credibilità e valore al mio lavoro. Qualora mi fossi accorto del contrario, non solo avrei smesso, ma mi sarei trovato costretto a rivedere molto della mia identità in tutta la mia attività, che fa del rapporto umano e della comunicazione la vera anima che vive dentro di me.

Concludo questo mio lavoro, questo mio racconto, sottolineando che dietro alle emozioni e reazioni e quotidiane c'è sempre una donna, la propria. Dietro ad un uomo che svolge questo tipo di lavoro ci deve essere sempre una grande donna. A te, Maddalena, il mio ringraziamento più grande per avermi sempre dato forza, sostegno e allegria nella mia attività commerciale e nel mio lavoro nel mondo del calcio. Senza di te non sarebbe mai potuto avvenire.